Giovedì 22 marzo 2007, Novara, Sede de *La Nuova Regaldi*

Dai discorsi di addio (Gv 15,1-27 – parte seconda)

Collatio settimanale

Appunti non rivisti dai partecipanti

Indice

Riassunto	1
1 Introduzione	1
2 Lettura del testo	1

Riassunto

L'attenzione per il Padre cresce dal capitolo 14, giungendo per la prima volta nel testo a vederlo in opera direttamente con i discepoli nella figura dell'agricoltore che separa i rami secchi e pota quelli che danno frutto. Nel nome di Gesù, cioè in comunione con la sua persona e uniti a lui, i discepoli potranno chiedere e saranno perseguitati. Essi sono stati scelti da Gesù per proseguire il cammino della Chiesa nell'ortodossia, minacciata da chi si oppone alla logica di Cristo e del Padre.

1 Introduzione

La lettura del testo provoca alcune domande, cui don Silvio cerca di dare risposta.

2 Lettura del testo

Il Padre "agricoltore" è la prima volta che entra in diretto contatto con i discepoli-tralci. Prima c'era rapporto diretto solo con il Cristo e di lui con i discepoli. Nel capitolo 14 c'è l'annuncio del Figlio che se ne va, e Filippo dice: "mostraci il padre e ci basta", e lui dice "io sono via verità e vita". Quindi sposta l'attenzione verso il Padre, la ricerca del Padre, con lui come tramite. E l'annuncio del Paraclito serve a mettere in evidenza esattamente l'azione del Padre, con l'emergere del suo ruolo primordiale. Dare a lui il ruolo di vignaiolo che entra direttamente in rapporto è legato al giudizio che c'è nei confronti della comunità. Se essa è divisa è perché alcuni si sono staccati dalla vite-Cristo. Devono essere potati, con potatura radicale, con coloro che stanno con il Cristo e devono soffrire e con coloro che si sono allontanati e devono essere staccati. Fino poi ad arrivare al capitolo 17 con preghiera diretta, che uno dei pochi casi nel Vangelo in cui Gesù prega direttamente il Padre, perché sono proprio dei frammenti, e il capitolo 17 è in questo una grossissima eccezione, e i pezzi che leggiamo ora puntano a quello, che mette in luce il rapporto tra il Figlio e il Padre.

Nel mio nome che cosa significa? Il nome innanzitutto è la persona e chiude in sé in sintesi la sua identità, nel nome nella Bibbia c'era la vocazione della persona, non il nostro semplice "come ti chiami?", ma contiene la storia che lo precede, chi è lui e che cosa ha fatto. Sia santificato il tuo nome... al posto di

nome possiamo metterci persona. Chiedere nel mio nome = in me, essere perseguitati nel mio nome = a causa mia, a motivo mio, a partire dalla comunione con lui si può sia chiedere al Padre che essere perseguitati, perché si è uniti a lui.

Amici o servi? Al versetto 15 si è amici e non più servi: è passaggio per fare diventare loro membri della famiglia di Dio, con l'elemento di comunanza che è l'agape, l'amore. Usa la categoria di amici, ma poteva usare quella di fratelli, perché se Dio è il Padre e anche loro diventano come suoi figli... L'amicizia diventa la caratteristica della comunità cristiana in quanto figli di Dio. Qui l'essere amici è la dimensione del dare la vita per, che non è insita nel concetto di essere fratello. La differenza tra l'essere servo e che servo ha significato strumentale, la funzione che si ricopre, al di là di essere persone, è il ruolo che va a sovrastare la relazione nel rapporto servo-padrone. Amici: tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Grazie a lui non siamo più servi, se conosciamo quello che fa il padrone è perché Gesù ce l'ha detto. Questo è il passaggio al Nuovo Testamento, alla testimonianza di Gesù, che il lui ci fa diventare figli e ci chiama amici. Al 20 invece si dice: un servo non è più grande del suo padrone. Dio è il padrone e voi i servi. Gesù non è servo ma figlio, e se hanno perseguitato lui, dal momento che il padre è padrone dei discepoli, se hanno perseguitato il Figlio a maggior ragione perseguiteranno i servi: pensa alla parabola di Matteo della vigna.

Osservare una parola è da terein, che vuol dire custodire, venerare, osservare: prendere a cuore, in italiano "osservare" si dice per legge, decreto, in ebraico è shamar, shomer è il custode di Israele, atteggiamento della vigilanza e della sentinella, in genere in relazione alla Legge, alla Parola.

Al 15, 27 "dal principio" è dal principio della chiamata. Come in 1 Gv dove si parla di ciò che era da principio, che ha significati molteplici: il principio del logos prima della creazione, il principio dell'incarnazione, il principio della chiamata. Probabilmente riguarda questo terzo principio, che è quello della testimonianza.

Io ho scelto voi: *in primis* è per questo gruppo, pensando al Vangelo di Gv. È un gruppo che deve essere avvalorato rispetto a tutte le altre, perché Gesù qui è con loro e non di fronte alle folle, quindi è un'elezione che è per il controllo dell'ortodossia, scelti fra tutti gli altri, con opposizione netta del loro stare con Gesù rispetto a ciò che il mondo vive, pensa e sente. Quindi c'è un primo livello *ad intra*, esoterico, che si può allargare nella misura in cui entra in comunione, e quindi è fotografia anche di una comunità ideale, di come una comunità è chiamata a diventare, e allora diventano eloquenti tutte le cose anche di 1 Gv. Coscienza che all'inizio c'è Dio che ti chiama anche se come persona adulta entri nella comunità cristiana e chiedi il battesimo: è la Chiesa che ti dà l'accoglienza e in ciò c'è il significato che è Dio che ti chiama. Lo stesso termine *ecclesia* ha il significato dell'essere stati chiamati. La scelta allora è di Gesù, è effettivamente lui che sceglie. Se foste del mondo il mondo vi amerebbe, non siete del mondo perché siete già "mondi", purificati, potati.

I Giudei sono inescusabili: come nella lettera ai Romani dice San Paolo (Rm 2, 1ss).

Israele è quasi sempre pensato come vigna, qui invece si sceglie l'immagine della vite, che è usata anche in Rm 11, per parlare dell'innesto, che è però innesto al contrario, perché mentre l'innesto cambia la natura dell'albero: qui è l'olivo buono che muta l'oleastro e non viceversa, nel rapporto tra ebrei e pagani.

Nel rapporto con il mondo è *tranchant*. Le teorie della Chiesa che deve dialogare, sul rinunciare a una serie di cose in cui crediamo senza investire più di tanto, pur di mantenere rapporto aperto con gli altri. Una linea molto diffusa oggi. Qui c'è una situazione molto diversa, con cristianesimo e giudaismo in contrasto molto forte, con una distinzione molto forte che giustifica queste parole, mentre oggi non sai più dire chi è Chiesa e chi no. Fino a Concilio Vaticano II si parlava di Chiesa e mondo contrapposti, ma molti oggi mettono in dubbio che queste categorie siano adatte a interpretare la nostra società. Qui si percepisce differenza forte: il mondo può essere il paganesimo o il giudaismo, nel loro non accogliere il Cristo. Quando vieni fuori una pressante chiamata umana emerge il principio di responsabilità, che in tutti si trova, anche per il passare degli anni e il mutare delle condizioni di vita. La categoria di responsabilità è buona, perché ci sta dentro nella Bibbia. Invece di parlare di libertà è bene parlare di responsabilità.